

Luigi Vinci

Diario della crisi 28

Venerdì 21 agosto, anniversario della scomparsa (1964) di Palmiro Togliatti

Mai semplice come pur si potrebbe

Primo, la cosiddetta intesa PD-5 Stelle

Non poteva largamente incartarsi, quest'intesa, che sulle ragioni fondamentali che ne avevano determinato l'avvio: le candidature alla presidenza dei governi regionali. Al momento si è concordato in Liguria (con l'ottima candidatura di Ferruccio Sansa) e "si lavora" allo sblocco nelle Marche, stop. E' chiaro che il PD frena perché vuole fare il pieno (dichiara, arrogantemente, che solo esso dispone di valide candidature. Certamente i 5 Stelle hanno poco: ma c'è la possibilità di ottime candidature super partes, vedi proprio la situazione ligure). Dunque, il PD intende usare l'indubbia debolezza dei quadri locali 5 Stelle per assegnare al loro partito una legnata. Va da sé che il rischio è che la legnata se la spartiscano.

A darsi da fare perché l'intesa non funzionasse, o lo fosse al minimo, si è attivata nel PD l'area ex renziana: molto potente, forse maggioritaria, ormai, nel partito, che (a guida Stefano Bonaccini) ha vinto recentemente alle regionali dell'Emilia-Romagna, e che (a guida Dario Nardella) può vincere in Toscana. Oltre a guardare a una scomposizione-ricomposizione della maggioranza di governo, nel senso di un'intesa tra l'alleanza elettorale liberal-liberista in corso d'opera +Europa (Bonino, Della Vedova), e Azione (Calenda), da una parte, e Italia Viva (Renzi), dall'altra (utile quest'alleanza anche in vista delle future elezioni politiche, se essa dovrà fare i conti con una soglia significativa di sbarramento, a correzione perfida di una legge proporzionale), è sempre più chiaro che nel mirino c'è l'esangue Zingaretti, classico vaso di coccio tra quelli di ferro.

Il quale, non a caso, a pochi giorni dalla sua felicità per l'intesa con i 5 Stelle, pressato dagli ex renziani ha affermato, volendo difendersi, l'intenzione del PD di andare alle regionali soprattutto da solo.

Quanto ai 5 Stelle, essi continuano a insistere, con Di Maio, per accordi il più possibile. Questi usa un linguaggio mite. Straordinario.

Però, a ripareggiare la partita con il PD ci si è rimesso ora a fare casino il "reggente" Vito Crimi, in alleanza con Dibba, in contrasto a Di Maio e Conte. Come sua prodezza, il veto all'accordo elettorale con il PD nelle elezioni regionali delle Marche.

Secondo, i problemi che stanno riguardando l'apertura delle scuole, il pasticcio delle responsabilità dei direttori sanitari, ora anche una generica allusione critica al "sindacato" da parte della Ministra dell'Istruzione Azzolina

Probabilmente i tempi sono risultati ritardati riguardo a quanto occorre all'apertura delle scuole a metà settembre. Una causa di ciò può essere stata nella concentrazione degli sforzi di governo sul versante della pandemia e della caotizzazione-precipitazione della situazione economica e sociale. Improbabile era, sempre per via della pandemia, la possibilità dell'enorme sforzo organizzativo richiesto da risistemazione generale di edifici scolastici, reperimento di altri spazi, strumenti di trasporto degli alunni, grandi aumenti di organico. Buona parte degli edifici scolastici ha carattere precario, il reperimento di altri edifici non poteva non richiedere tempo, produzione e acquisizione di tavoli e tavolini monoposto destinati a un solo studente sono risultate lente, ecc.

In parte di ciò può essere considerato responsabile il governo: era facile intuire che la scuola doveva essere collocata ai primi posti del finanziamento, coinvolgendo essa direttamente o indirettamente 10 milioni di persone (8 di alunni), amministrazioni e servizi, ecc.

Soprattutto, c'è stato il pasticcio della responsabilità penale in cui avrebbero potuto incorrere i dirigenti scolastici, senza fornire indicazioni minimamente precise in tema di reati loro ascrivibili, dunque allarmandoli. Va da sé che i dirigenti scolastici non potessero che (giustamente) protestare, e con essi l'ANP ("Associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola"): di fatti più o meno incresciosi è chiaro che ce ne sarebbero stati a iosa e di tutti i tipi possibili e immaginabili, dato il quadro generale dei problemi. Il minimo che andava precisato da parte ministeriale era che l'azione giudiziaria non poteva che riferirsi a casi di effettiva "colpa grave", certamente non a fronte

di distanziamenti inesistenti, mascherine non usate da alunni, contagi di alunni o insegnanti o altri operatori scolastici. Parimenti andava precisato chiaramente che una supervisione riguardante gli assetti scolastici complessivi era di concomitante competenza delle ASL (“Aziende sanitarie locali”). Di conseguenza c’è stato schiamazzo mediatico, e le destre ci hanno inzuppato il pane.

Il 20 e 21 settembre si voterà in una serie di regioni e di una notevole quantità di comuni. I seggi, come d’uso, verranno collocati in larga prevalenza tutti nelle scuole. Ci sarà da risanificare molto seriamente e a più riprese. Ecco una possibile buona ragione per procrastinare una quota di rientri scolastici.

Perché, poi, non ragionare di spostamento dell’apertura scolastica a fine settembre oppure ai primi di ottobre? Tanto più che la pandemia dà qualche segno di ripresa?

Ultime notazioni: relative a errori pericolosi. I lavoratori assunti a tempo determinato nel momento in cui il loro impiego venisse per qualche ragione tagliato si troverebbero da subito senza stipendio. A parte che ciò determinerebbe una rivolta sindacale, è una vergogna che lo si sia semplicemente pensato. Il sindacato ha ovviamente protestato. La Ministra Azzolina ha alluso (sulla scia di un precedente del premier Conte) a boicottaggi da parte sindacale non meglio precisati. La Repubblica ha pensato di inzupparci il pane, pur non sapendo di cosa possa eventualmente trattarsi.

E’ facile prevedere che, se ci sarà scontro (sarebbe una catastrofe), a perderlo sarà il Ministero.

E’ un po’ lo stile politico tradizionale dei 5 Stelle che ritorna? Peccato, si poteva pensare che tutti o quasi avessero cominciato a fare adeguatamente politica.

Il Collegato Ambientale (al Decreto Agosto) proposto dal Ministro dell’Ambiente Sergio Costa.

Il tentativo di una grande svolta ecologista in un’Italia devastata in lungo e in largo dalle sue classi dominanti

La proposta, stesa non solo da Costa (indipendente d’area 5 Stelle) ma anche del Sottosegretario all’Ambiente Roberto Morassut (PD) e battezzata “Green New Deal e la transizione ecologica del Paese”, è stata consegnata il 25 luglio scorso a ministri e a capi dei partiti di governo.

Giova fare subito presente il carattere a ora di bozza della proposta, dunque che essa andrà discussa in sede di Ministero, poi dovrà passare al vaglio di associazioni e amministrazioni aventi causa, parimenti passare al vaglio parlamentare. Inoltre, potrà essere integrata da ulteriori elementi.

Ovviamente tutti gli interessi costituiti con orientamenti e interessi a contrario avvieranno alla velocità della luce un’immensa cagnara, capeggiati da Confindustria. Anzi essi hanno già iniziato sui media non solo della destra fascistoide ma anche del moderatismo liberal-liberista.

La materia che il Collegato Ambientale espone è enorme, e non sono certo di essere riuscito ad adeguatamente riassumerla e ordinarla. Comunque mi pare utile darne un ragguaglio, è indicativa di un tentativo di forte cambio di passo in avanti del governo, molto positivo, a parer mio.

Tale passo, anzi, tende a investire il complesso economico-produttivo del paese. Di ciò tenterò di dare ragguaglio nei prossimi giorni, anche in attesa di informazioni più precise e coinvolgenti, accanto al governo, la Commissione Europea.

Obiettivi della proposta:

- riforma urbanistica: il cui succo è la congiunzione tra divieto di consumo di suolo e norme e strumenti urbanistici, anche con partecipazione privata, che puntino a favorire la “Costruzione di una città pubblica”, cioè democratica

- sblocco e accelerazione di piani antidissesto idrogeologico, bonifiche, rigenerazione urbana. Giova notare come si tratti di una tematica affrontata per anni senza sostanzialmente riuscire a sbloccare né la normativa corrente né burocratismi vari né le attività che si vorrebbero incentivare o disincentivare, salvo risultati sporadici

- vincoli verdi per appalti pubblici e bilanci di sostenibilità per le imprese, definizione all’uopo di un’“Unità di misura arboricola” (di un’equivalenza fra emissioni di CO₂ da un lato e di numero di alberi necessari per contenerle dall’altro). Tale “unità” (gestita da un “Comitato per lo sviluppo del verde pubblico”), dovrà essere usata negli appalti pubblici e nei bilanci di sostenibilità delle imprese. Essa comporta una “tabella comparativa di assorbimento dell’anidride carbonica,

guardando a un paniere di 15 specie arboree autoctone, da usare come misura del suo risparmio in rapporto agli alberi necessari ad assorbirla”

- istituzione di un sistema volontario di remunerazione dei servizi ecosistemici
- discussione pubblica democratica riguardante forme d’uso, proposte correttive, ecc. in sede di infrastrutture di mobilità ed energia. Obiettivo la mobilità sostenibile
- “Osservatorio dei cittadini”: strumento partecipativo di informazione ambientale, operante in sinergia agli altri soggetti deputati al monitoraggio ambientale. Al fine di attuare il principio di pubblicità e circolarità delle informazioni ambientali, creazione di un “Database geochimico nazionale” presso il Ministero dell’Ambiente
- istituzione di un “interpello ambientale” aperto a tutti gli operatori aventi causa (l’“interpello” è figura giuridica che consente a cittadini o associazioni o enti pubblici o realtà sociali o economiche ecc. di fruire di specificazioni pubbliche in sede di applicazione di norme o disposizioni di incerta interpretazione)
- creazione di un “Fattore di pressione ambientale” (FPA) che dovrà porre limiti alle attività inquinanti (anche guardando ai risultati degli studi di impatto ambientale). Ogni regione dovrà individuare un livello massimo di concentrazione di attività potenzialmente inquinanti, avendo a riferimento un prossimo decreto del Ministero dell’Ambiente
- in questo quadro, molto importante, limitazioni drastiche alle sostanze poli e perfluoro alchiliche (PFAS: sostanze perfluoroalchiliche)
- divieto di localizzare discariche o impianti produttivi in prossimità di falde acquifere. Un “Fattore di pressione discariche” contribuirà all’FPA, quindi al VIA (“Valutazione di impatto ambientale”)
- moderazione e regolazione delle sostanze odorigene (anch’esse entreranno negli studi di impatto ambientale)
- inoltre, individuazione di enti pubblici, associazioni e imprese per lo sviluppo di tecnologie e materiali alternativi alle PFAS
- VIA estesa a elettrodotti in cavo interrato o marino, possibilità di indagine pubblica se chiesta da uno o più consigli comunali totalizzanti almeno 50 mila residenti
- classificazione dell’ecosostenibilità nelle realtà turistiche
- incentivi alla ricerca e ai prodotti sostenibili
- facilitazioni per la vendita sfusa o alla spina di prodotti cosmetici e saponi (onde limitare l’uso di plastiche inquinanti ecc.)
- divieto di vendite promozionali di prodotti usa e getta
- contrasto all’“obsolescenza programmata dei prodotti di consumo”: allungamento, dunque, della durata delle garanzie sui prodotti tecnologici, messa a disposizione di pezzi di ricambio, misure che rendano convenienti riparazioni e manutenzioni dei prodotti. Sarà di pertinenza di una Commissione costituita dal Ministero dell’Ambiente e dal Ministero dello Sviluppo Economico
- regolazione della distribuzione grande e piccola (a partire dal 2022) riguardante l’asporto dei prodotti alimentari da vendita a banco, usando sacchetti conformi a norme
- promozione di prodotti ad alta efficienza energetica, ricaricabili, ecc.
- vantaggi fiscali per imprese, enti pubblici, ecc. che siano certificati EMAS (“Eco-Management and Audit Scheme”): strumento volontario creato dall’Unione Europea al quale possono aderire imprese, enti pubblici, ecc. orientati allo “sviluppo sostenibile”, alla valutazione e al miglioramento delle proprie prestazioni ambientali, all’informazione pubblica delle loro attività. L’obiettivo è uno sviluppo economico sostenibile ponendo in rilievo ruoli e responsabilità delle imprese
- nuove possibilità operative per le società pubbliche in-house, anche aggirando se necessario il Codice degli appalti
- possibilità per le associazioni ambientaliste di ricorrere facilmente alla giustizia
- incremento di sanzioni e rafforzamento della vigilanza a carico dei trasgressori dei divieti di caccia

Dettagli importanti di interventi o loro approfondimenti:

- equiparazione (collegata a superbonus del 120%) alla manutenzione ordinaria degli interventi di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente, comprese le opere di isolamento termico di facciate e coperture, purché non modifichino le parti strutturali degli edifici, nonché equiparazione alla manutenzione straordinaria degli interventi che (senza aumento delle tubature) prevedano l'installazione di schermature e serre solari e la realizzazione di terrazzi adiacenti a unità immobiliari anche su supporti strutturali autonomi, in quanto considerati risanamento conservativo
- rafforzamento del ruolo di ISPRA (il ben noto "Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale": ente pubblico sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Ambiente) dentro al "Sistema nazionale e a rete per la protezione ambientale" (SNPA), tramite il coordinamento delle agenzie regionali, la vigilanza sui loro bilanci e le loro attività, al fine di raggiungere i "Livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali" (LEPTA). ISPRA altresì sottrae a SNPA il parere sugli atti di governo in materia. Essa parimenti coordinerà l'Osservatorio nazionale per la CO₂ (spesa 2 miliardi 236 milioni annui). Ancora a proposito di LEPTA, è previsto il raggiungimento di una sua quota di finanziamento dello 0,8% (928 milioni) dentro al fondo del Servizio Sanitario Nazionale
- allargamento dell'attività di intelligence alla "difesa ambientale", considerando il patrimonio ambientale asset strategico nazionale, e quindi inserendo il Ministero dell'Ambiente nel Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica
- ricorso anche a una sorta di economia verde parallela mediante introduzione di un sistema volontario di remunerazione dei servizi ecosistemici in forma di "meccanismi di carattere negoziale tra beneficiari e fornitori"
- finanziamento della sostituzione di pannelli solari e della loro installazione in aree risanate
- a 30 giorni, istituzione con Decreto del Ministero dell'Ambiente di una cabina di regia per la determinazione di un quadro nazionale dell'entità dell'estensione della contaminazione da sostanze perfluoro-alchiliche, onde aggiornare i valori limite allo scarico, la tipologia degli scarichi regolamentati e le tecniche del loro controllo e della loro raccolta
- sempre a 30 giorni, realizzazione di un Osservatorio nell'ambito del "Sistema nazionale per la Protezione dell'Ambiente sulle metodologie di analisi per la riduzione e la rimozione delle sostanze PFAS"
- rafforzamento delle competenze del "Commissario straordinario per le discariche": rafforzati quindi i controlli preventivi antimafia, e la loro estensione anche a contratti fra privati
- rimozione dei vincoli alle assunzioni, in sede regionale, di piani straordinari per l'ambiente
- analogamente in tema di biodiversità, tramite una sua "strategia nazionale"
- per gli Enti Parco e Nazionali (55 loro unità), predisposizione di un "Piano triennale di fabbisogno del personale". E' istituito al Ministero dell'Ambiente un albo per i direttori e cambia la procedura di nomina del Presidente, per cui il Ministro dell'Ambiente non sarà più obbligato all'intesa con le regioni. Di concerto tra Ministero dell'Ambiente e Ministero dell'Economia, istituzione di aree di reperimento marino e di aggiornamento delle mappature marine, con riguardo a praterie di Poseidonia Oceanica, "fondi di macerazione", aree litoranee maggiormente interessate all'accumulo di residui spiaggiati
- istituzione al Ministero dell'Ambiente del "Fondo nazionale per la fauna selvatica" (dotazione annua 5 milioni). Destinato a enti morali, gestirà per conto di province e regioni i centri per la cura e il recupero della fauna selvatica
- analoga strategia per il controllo (una "rete") degli ecosistemi forestali e per il monitoraggio (altra "rete") degli impatti dell'inquinamento atmosferico sugli ecosistemi. Avrà un comando costituito dall'unità tra i comandi delle unità forestali, ambientali e agroalimentari dell'Arma dei Carabinieri (4,5 milioni)
- istituzione di una banca telematica per le specie animali e vegetali, presso l'Arma dei Carabinieri

Cambiamenti in sede di ruoli e di gestioni

- sono in via di costituzione più figure di commissari, onde aggirare legislazioni caotiche e soprattutto poteri burocratici orientati all'immobilismo (spesso regionali, ma anche locali o

nazionali). Parimenti si punta sulla figura del “soggetto attuatore”, analogo ai commissari ma dotato di poteri molto più ampi. Ciò rende le velocizzazioni più praticabili

- è in avvio una delicatissima discussione in sede di governo in tema di riordino delle attuali 77 associazioni ambientali riconosciute, nella forma di un loro passaggio da associazioni a enti e dell’obbligo di presenza in dieci regioni per averne il riconoscimento. Ma potrà anche essere bypassato il requisito regionale.

Tentativo tutto questo, si badi, di adeguamento italiano a realtà già largamente praticate in Francia, Germania, altri paesi nordici UE

A chiunque ci venga da dire che ciò che l’Italia sta tentando con il Decreto Agosto e il suo Collegato Ambientale consista di incongrue e pericolose stranezze anti-economiche si risponda che vi si sta tentando, al contrario, di avvicinarsi a consolidate normative di larga parte dell’UE. Il governo italiano, parimenti, risulta in piena sintonia anche in questa sede con gli orientamenti UE definiti nei mesi scorsi in sede di Commissione Europea e di Consiglio dei Capi di Stato e di Governo.

Mario Draghi non è stato utile, a Rimini, martedì 18 agosto scorso

Il succo della sua prolusione

Intanto, per la sua scelta della platea (il consueto meeting agostano a Rimini di Comunione e Liberazione: sito del peggiore cattolicesimo politico reazionario) come luogo di un complesso ragionamento politico ed economico, in parte polemico, certo civilmente, e usando, molto spesso, la parola “incertezza” (della situazione, quindi della riflessione), guardando agli orientamenti economici generali di governo, e non solo, di quelli stessi oggi prevalenti nell’UE, avvenuti a seguito della pandemia, della svolta politica tedesca e di quella, conseguente, di una solida maggioranza europea. Primo compito della politica economica, quindi, è di “non aggiungere incertezza a quella provocata dalla pandemia”.

Tra le cose, invece, in qualche modo certe, aggiunge poi Draghi, è che, se è vero che la prima risposta dei governi alla crisi “è stata corretta” e che “i sussidi servono a sopravvivere, a ripartire”, è anche vero che essi “finiranno”, e che ora è il momento di “dare di più”, e prima di tutto ai giovani. A essi bisogna dare di più per una ragione etica, perché “privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di disegualianza”. Ma anche per il motivo pratico: il debito pubblico gonfiato della crisi resterà alto a lungo e dovrà essere ripagato da loro, ed “è nostro dovere far sì che abbiano tutti gli strumenti per farlo”.

Ancora, dato che le esigenze di gestione del debito e di miglioramento delle condizioni di vita non sono necessariamente in contrapposizione, aggiunge ulteriormente Draghi, ciò che conta è che “la percezione della qualità del debito contratto”, dato il maxidebito italiano, sia “buona”. Esiste, cioè, un “debito buono”, utilizzato in investimenti nel capitale umano, nelle infrastrutture e nella ricerca, e un “debito cattivo”, perso nei mille rivoli di spese correnti produttive per una politica fin qui spesso dominata da un “egoismo collettivo” ma non per l’economia. Il primo debito (quello “buono”) “continuerà a essere acquistato da paesi, istituzioni, mercati e risparmiatori”, e sarà quindi sostenibile. Il secondo (quello “cattivo”) invece no.

Segue poi un ragionamento riguardante i problemi funzionali della Commissione Europea (“occorre un vero “bilancio europeo”, ecc.), che non riporto, già questo lo sappiamo

Passo a dove Draghi non aiuti, per via di una sua posizione teorica che comprende residui significativi, benché non feroci ma meditati, di liberismo.

Prima mia considerazione critica

Lessa guarda all’errore di Draghi nella caratterizzazione funzionale dei sussidi (sociali: a persone, famiglie, piccole attività, enti, ecc.), ovvero, nella sua considerazione di tali sussidi come mera spesa pubblica, non già, anche, come forma specifica di investimento essi pure, quanto meno nelle condizioni di una crisi economica grave

Nell’UE è stata avviata, in ragione della pandemia, una creazione di vastissima portata di “domanda aggregata”, globale, considerandola come preconditione della crescita e poi della ripresa. A comporre “domanda aggregata” hanno concorso, in tutta evidenza, i grandi sussidi sociali (la grande

spesa pubblica) dei vari paesi UE, tanto o poco indebitati che fossero. Ma, ritiene Draghi, quando meno i paesi più indebitati dovrebbero andarci molto attentamente su questo terreno.

Ma, è proprio vero che i sussidi, buoni o cattivi che siano da considerare, teoricamente e praticamente, soltanto come “spesa”? Questa altro non è che la posizione del liberismo storico, da Adam Smith fino alle varie evoluzioni del neoliberismo contemporaneo di scuola tedesca o statunitense che sia. Nella teoria di politica economica alternativa a quella liberista, keynesiana e neokeynesiana, non ha senso, invece, teorizzare un contrasto, radicale o ridotto, pratico o teorico, tra domanda ergo spesa pubblica da un lato e investimenti produttivi dall’altro (si legga Keynes, si guardi alla politica economica di Roosevelt nella Grande Crisi anni trenta), in quanto ciò che conta è la “domanda aggregata”, complessiva, la condizione base dell’avvicinamento e della velocizzazione della ripresa economica. Rammento, all’uopo, come accanto agli Stati Uniti uscirono negli anni trenta dalla crisi anche Germania nazista e Italia fascista mentre vi rimarrà il Regno Unito, perché rimasto liberista.

Veniamo all’Italia: la considerazione liberista nell’UE sino a ieri del suo elevato debito pubblico come spesa improduttiva e il conseguente continuo taglio della spesa sociale e degli stessi investimenti pubblici ha semplicemente massacrato su tutta la linea il nostro paese. E se oggi l’Italia è in ripresa nelle dimensioni, grosso modo, di Francia e Germania, è per via della continua crescita del suo indebitamento, semplicemente perché esso rappresenta domanda.

Seconda mia considerazione critica

I “giovani” (categoria troppo vaga a parte la fascia di età) si troveranno, afferma Draghi (data la politica di largo indebitamento del governo in carica ecc.) fortemente indebitati in futuro: e ciò gli recherà durevole danno. Ma è davvero obbligatorio che questo danno accada? Siamo in Italia come la Grecia, dove un alto debito pubblico si mangiava un ridotto patrimonio pubblico?

Vediamo, la questione non è semplice e la sua soluzione è effettivamente incerta: ma non per le motivazioni generali addotte da Draghi.

Se, dunque, l’UE ritornerà, a pandemia terminata, al nefando Patto neoliberista-monetarista di Stabilità, il rischio di danno ai giovani (e ai non giovani) delineato da Draghi c’è: ma non perché si tratta, semplicemente, di troppo debito, bensì perché un ritorno a quel Patto rallenterebbe assai la ripresa produttiva, quindi rallenterebbe assai anche la riduzione dell’indebitamento, peggio, con quasi certezza continuerebbe a far crescere l’indebitamento pubblico complessivo, a regalare soldi, tramite la sovrapproduzione di bond, alla speculazione finanziaria estera, ecc.

Ma se, al contrario, l’UE continuerà a operare con un tasso di intelligenza superiore rispetto a prima della pandemia, ovvero, se cesterà, pubblicamente o clandestinamente, quel Patto, l’unità che essa sta operando tra politiche di sostegno al consumo ovvero di indebitamento pubblico, da un lato, e investimenti elevati creati indebitandosi essi pure da parte pubblica, dall’altro, accelererà (in quanto “domanda aggregata”) la crescita (oggi, non a caso, già in avvio) dell’economia UE, sicché potrà portare a riduzioni anno dopo anno di deficit annuo e di debito complessivo pubblico. Il meccanismo che ne seguirà potrà quindi operare in accelerazione, sempre se supportato da parte pubblica anche, se del caso, oltre la crisi, per un determinato periodo. Così facendo, in pochi anni, forse solo un paio, si potrà vedere il passaggio alla ripresa dell’economia UE e, in essa, del nostro paese.

Terza considerazione: un’occasione sciupata, ragionando sull’UE

Draghi avrebbe potuto ragionare molto utilmente anche sugli aspetti più delicati e complessi della questione debito nell’UE, dato l’impedimento tuttora alla Banca Centrale Europea della produzione diretta di moneta (una balordata teorico-economica impressionante imposta a suo tempo dalla Germania), come fanno gli Stati Uniti, il Regno Unito, gli stessi paesi UE che non hanno adottato l’euro. Parimenti utile sarebbe stato un suo ragionamento di bilancio su quel quantitative easing (“allentamento, o alleggerimento, quantitativo”) che egli si inventò.

Il terrore storico tedesco dell’inflazione imposto con la forza all’UE ad altro non ha portato che spinta alla deflazione e alla stagnazione, rallentamento della ripresa, massacrati antisociali in tutta l’UE, tanto o poco paese per paese; Draghi avrebbe potuto presentarci un bilancio vero e serio di

questa storia pluridecennale, e così aiutarci, nell'UE, a non ricaderci, data la sua competenza e data la sua autorevolezza. Oppure, avrebbe potuto aiutarci a gestire al meglio la prosecuzione dei limiti operativi attuali della BCE. Al contrario, come abbiamo visto, egli lamenta che ci siano state non solo eccessiva spesa di sostegno alla domanda sociale (eccessivo indebitamento) ma anche mancato accompagnamento di misure direttamente orientate alla crescita produttiva ovvero fatte di investimenti produttivi. Ma, intanto, ciò non è esattamente vero: una crescita sostenuta nell'UE è cominciata, e l'Italia non ne è la maglia nera. Soprattutto, esistono programmi europei, di cui l'Italia è larga beneficiaria, che non guardano solo al reddito sociale ma, e soprattutto, all'investimento produttivo. Si tratta, ne ho già scritto in questo "diario", dei ben noti orientamenti UE definiti dalla Commissione Europea, dal Consiglio dei Capi di Stato e di Governo e dal Parlamento Europeo: politiche "verdi", digitale. Ne sono in corso di definizione dettagliata in questi giorni prerequisiti e obiettivi. La loro pratica avverrà in inizio 2021. Le linee di investimento sono altamente innovative, delineano un passaggio fondamentale in avanti dei processi economici, contrastano i fenomeni pericolosissimi in atto in sede climatica, ambientale, sanitaria e le relative guerre e tragedie, parimenti tendono alla generalizzazione di una grande rivoluzione industriale: sarebbe stato utile conoscere l'opinione di Draghi, che ne sa più di tutti noi di questa complessiva interessantissima materia. Invece "niente", egli sembra rimasto "indietro", la sua concezione della ripresa non tiene conto di questi accadimenti, in realtà assolutamente decisivi.

Quarta considerazione: Draghi appare assai poco reattivo nei riguardi degli accadimenti straordinari in corso nell'UE

Davvero strano, quel "niente". Draghi è stato il creatore di un quantitative easing che se non fosse stato avviato avrebbe portato, con alta probabilità, al collasso dell'UE tramite collasso italiano, e che fu pesantemente contrastato dalla Germania e dai suoi stretti alleati nordici. Egli poté farlo perché la BCE era organismo politico-economico indipendente pur nel quadro dell'UE (in analogia alle banche centrali dei paesi, europei e non, a economia di mercato) e perché, soprattutto, ebbe coraggio.

Perché non rivendicare da parte sua quest'esperienza straordinaria, perché non argomentarci quale ne sarebbe potuto essere una logica prosecuzione organica, la trasformazione della BCE in banca sovrana con funzioni identiche a quelle della FED statunitense o della Bank of England?

Ora, stranamente, Draghi sembra in qualche modo regredito a prima del quantitative easing, cioè a quando la BCE soffriva dell'impedimento insensato, proprio del liberismo storico, costituito dal non poter battere moneta se non in termini rigorosamente delimitati, in mera risposta cioè a quanto necessitava al finanziamento corrente del processo economico. Questa correzione semiliberista attuale, come pare, del pensiero di Draghi danneggia, intanto, la possibilità di un passaggio della BCE alla condizione della FED ecc.; soprattutto, accentua nell'UE il rischio di una continuazione chissà per quanto del finanziamento dei programmi della Commissione Europea tramite indebitamento presso la grande finanza mondiale (e così rischiando davvero di indebitare quei "giovani" che a Draghi stanno – come a noi tutti – a cuore).

Parentesi: i trasferimenti della FED al Tesoro statunitense (che poi li trasmette ai vari programmi delle vari vari stati federati USA), carta stampata o moneta elettronica che siano, sono a costo poco più che zero; i programmi della Commissione Europea (finanziata con trasferimenti dell'1% virgola da parte dei paesi membri UE) debbono, al contrario, essere finanziati in debito rivolgendosi alla speculazione finanziaria. E' questo il debito vero europeo, effetto di una costruzione non statale barocca e confusa, di cui preoccuparsi come Italia e come UE complessiva.

Conclusione: perché Draghi ha svolto al meeting proprio di Comunione e Liberazione quella sua prolusione? che ha palesamente a bersaglio polemico l'attuale maggioranza di governo?

Forse, il fondo reale della sua attuale posizione sta nel timore del grande passaggio europeo in corso, certo in buona parte oscillante e confuso, ma complessivamente di straordinaria portata quantitativa e qualitativa, all'uso dominante dello stato nella soluzione delle nostre immense questioni italiane sociali, economiche, politiche, culturali, insomma, delle immense questioni del nostro sistema complessivo. Sta forse qui una sua prolusione che ha rimosso i bisogni elementari, di

base, di vita delle classi popolari e medio-basse, di buona parte della piccola imprenditoria, di settori economici specifici, delle amministrazioni locali, ecc., magari temendo agitazioni sociali di difficile controllo. Sta qui, forse, una sua paura di fondo, quella del liberaldemocratico spiazzato dai concreti processi politici, sociali, culturali, ecologici, di vita ecc. del presente, e che non riesce a recuperare il filo di un proprio ragionamento complessivo. D'altronde, ciò egli confessa, usando parecchio la categoria dell'incertezza.

Ma è sempre così nelle grandi crisi sistemiche, allusive come tali a grandi passaggi sociali, culturali, politici. Lungi, in genere, dall'esserne state dominate da protagonisti capaci, lungimiranti, addirittura preveggenti, tali crisi hanno concorso alla grande alla caotizzazione dell'esistente complessivo delle realtà e delle menti, proponendo pulsioni e movimenti d'ogni sorta in genere inadeguati quando non pericolosi o disastrosi. (Di queste situazioni magmatiche che non riescono a produrre varchi e sblocchi, e tutto si impantani a lungo, tratta molto il marxista Antonio Gramsci, e giova oggi rileggerlo). Compito nostro è, ovviamente, tentare di spostare la situazione a sinistra, ovvero di portarla dalla parte del protagonismo politico del complesso delle "vittime del capitalismo" (il filosofo della liberazione Enrique Dussel), che esse siano di classe o no, in modo da riuscire a battere le destre politiche, cioè le forze più pericolose.

Più le organizzazioni politiche e sociali della sinistra di oggi risultino in crisi di coerente paradigma, più esse sapranno intuire e sapranno aprirsi agli enormi cambiamenti inediti in atto, parimenti sapranno portare forze sociali ampie nella nostra direzione. L'Italia in questo senso è il paese UE probabilmente più esposto a grandi cambiamenti più radicali. Abbiamo come sinistra, perciò, una grande responsabilità, e l'essere piccoli non deve significarci niente. Non buttiamola via il momento, come abbiamo troppe volte fatto.

Sospensione estiva del mio "diario"

Me ne vado per due settimane a Merano a fare passeggiate. Forse riuscirò a trasmettervi qualcosa degli eventi in avvio in questi giorni, magari sinteticamente. Sono di grande importanza per l'Italia: gli orientamenti, ormai in via di precisazione, della "ripartenza economica" UE e dei progetti, che appaiono coraggiosi e innovativi, che vi affiderà l'Italia; il romanzone non risolto stato-Benetton ASPI; l'altro romanzone non risolto gestione della banda larga ergo realizzazione di una sua rete unica: il tema di un sistema fiscale europeo; il tema di un debito unificato europeo.